

L'EMIGRAZIONE MAGREBINA IN ITALIA. SITUAZIONE E PROSPETTIVE *

KHEMAÏES TÂAMALLAH **

L'emigrazione dei Magrebini verso i paesi europei che si affacciano sul Mediterraneo e verso l'Italia in particolare, sembra rispondere nello stesso tempo ad una necessità demoeconomica e a una sfida sociale e politica.

Collocandosi in un vasto quadro multidimensionale, questa emigrazione transmediterranea si inserisce nel sistema internazionale della produzione, dell'occupazione ed anche in un processo di cooperazione Nord-Sud.

Per meglio cogliere questo fenomeno nello stesso tempo strutturale e congiunturale, non ci si limiterà solamente all'esame della popolazione magrebina emigrata in Italia, ma in una prima parte si cercherà di analizzare le cause e gli impatti dell'emigrazione magrebina verso l'Europa in generale. Questo modo di procedere consentirà di comprendere meglio l'emigrazione magrebina verso l'Italia che sarà presa in esame specificamente nella seconda parte.

I. L'EVOLUZIONE DELL'EMIGRAZIONE MAGREBINA IN EUROPA OCCIDENTALE E I SUOI IMPATTI SOCIO-ECONOMICI

Introduzione

La popolazione del Terzo Mondo immigrata in Europa

* Titolo originale: *L'émigration maghrébine en Italie. Situation et perspectives*. Traduzione di CARLO MACCHERONI.

** Università di Tunisi. Responsabile per la Cooperazione Internazionale presso il Ministère de l'Education, de l'Enseignement et de la Recherche Scientifique.

Occidentale rappresenta oggi il 40% circa dell'insieme degli immigrati. Un tempo, l'immigrazione nei paesi ricchi dell'Europa proveniva soprattutto dall'Est e dal Sud dello stesso continente. Nel periodo recente, all'antica migrazione spagnola e italiana, è venuto ad aggiungersi questo movimento migratorio che si è accresciuto con un ritmo abbastanza rapido. I lavoratori arrivano dal Magreb, dal Portogallo, dalla Tunisia e dalle regioni tropicali. Questo cambiamento è particolarmente netto per la Francia e l'Inghilterra, antiche potenze coloniali. Ma una corrente migratoria si è pure manifestata verso altri paesi dell'Europa come la Germania Federale, l'Olanda, il Belgio e l'Italia.

Per comprendere i profondi mutamenti che hanno caratterizzato il fenomeno migratorio e le conseguenze socio-economiche sui paesi di partenza dopo l'arresto delle migrazioni straniere verso l'Europa, è opportuno ricordare prima di tutto le cause e l'evoluzione delle migrazioni magrebine verso l'Europa.

1. *Cause ed evoluzione dell'emigrazione magrebina verso l'Europa.*

L'emigrazione dei lavoratori magrebini verso l'Europa, e in particolare verso la Francia, si è inserita nella corrente migratoria tradizionale degli Spagnoli, dei Portoghesi e degli Italiani verso l'antica potenza coloniale; si spiega anche con la storia della società magrebina e con l'evoluzione recente di questi paesi a partire dall'indipendenza.

A) *Contesto storico*

Tre sono i periodi da prendere in considerazione: il periodo precoloniale, il periodo coloniale e il periodo post-coloniale.

a) Prima della colonizzazione, la struttura economica e sociale del Magreb è abbastanza omogenea. Le relazioni

umane sono fondate su legami agnatizi in un contesto economico di sussistenza.

b) Con l'avvento della colonizzazione, si modifica il regime precedente; l'impatto della colonizzazione provoca una distruzione del sistema socio-economico tradizionale fondato allora sulla inalienabilità dei beni e la comunanza delle terre, che rappresentavano la garanzia del patrimonio familiare e tribale. La politica d'esproprio delle terre prevale sulle resistenze alimentate dal patrilineaggio e dai legami di sangue. Si viene così ad accelerare l'esodo rurale che s'accompagna con un'urbanizzazione. L'urbanizzazione non si manifesta solamente con la forza attrattiva delle città, ma anche con la distruzione delle strutture agricole e il decadimento delle campagne.

Una parte della popolazione abbandona così le aree rurali e va a gonfiare quelle urbane. È l'apparizione del fenomeno delle bidonvilles. L'urbanizzazione patologica si accelera senza essere accompagnata dal fenomeno di industrializzazione.

c) All'indipendenza, la Tunisia, l'Algeria ed il Marocco conosceranno profondi mutamenti. Viene data la precedenza allo sviluppo sociale ed economico. Se la condizione giuridica e sociale della donna migliora e la scolarizzazione si sviluppa, gli sforzi diretti verso il settore industriale ed artigianale, e nel settore dei servizi, non arriveranno a risolvere il problema dell'occupazione di fronte ad una crescita accelerata dell'offerta di lavoro.

La disoccupazione e in particolare la sottoccupazione colpisce soprattutto i giovani. Dal momento dell'indipendenza si è rilevato un'aggravio del fenomeno nel Magreb; il numero di giovani con meno di 25 anni che si dichiarano in cerca di una prima occupazione è triplicato durante questo periodo. L'ammontare dei giovani disoccupati e in cerca di prima occupazione che costituiva un terzo della disoccupazione totale agli inizi degli anni 60, raggiunge oggi il 60%.

B) *I motivi socio-economici che spingono i lavoratori ad emigrare*

a) *Il principale fattore d'emigrazione è di ordine economico.* La struttura dell'economia del Magreb è caratterizzata da un settore primario gonfiato e un settore secondario limitato. È una struttura tipica dei paesi in via di sviluppo, il tasso di disoccupati è rilevante, soprattutto nell'agricoltura dove raggiunge il 40%. I contadini lasciano la campagna per la città alla ricerca di un nuovo lavoro. Le limitate risorse naturali costituiscono poi un fattore di squilibrio fra l'offerta e la domanda di lavoro nella misura in cui l'industrializzazione incontra difficoltà di sviluppo rapido. Con un tasso di crescita economica relativamente lento, la disoccupazione e la sottoccupazione si accentuano.

Proprio nel momento in cui il Magreb si libera dal giogo della colonizzazione, la situazione economica sfavorevole dà il via alle migrazioni massicce verso l'Europa, migrazioni che, dapprima individuali e spontanee, diventano poi sempre più organizzate.

b) *I mutamenti sociali.* Essi costituiscono fattori di stimolo all'emigrazione.

Lo sviluppo della scolarizzazione, l'accrescimento della mobilità interna (attrazione delle grandi città) ed esterna della popolazione, favoriscono l'avvio di un'emigrazione che in seguito si diffonde a causa di nuovi bisogni che non sono soddisfatti per mancanza di posti sufficienti e ben remunerati. I giovani che abbandonano la scuola e non trovano lavoro lasciano il paese nella speranza di trovare un impiego e di ottenere una formazione professionale in Europa.

Anche gli operai qualificati e persino specializzati dell'edilizia, dell'industria di trasformazione e alberghiera, consapevoli della domanda dei paesi industrializzati, espa-

triano nella speranza di migliorare la propria situazione e di ottenere un maggior salario.

c) *Il fattore psicologico.* A queste cause d'emigrazione, si aggiunge il gusto dell'avventura e del rischio alimentato dalla rete di parenti o amici che si sono stabiliti all'estero. Inoltre, il soggiorno in Europa costituisce un'avventura che si tenta più facilmente all'età di 20-25 anni quando si è celibi piuttosto che più tardi quanto i carichi familiari sono più pesanti.

1. *Conseguenze dell'emigrazione per i paesi di origine*

L'emigrazione induce un certo numero di squilibri socio-demografici ed economici.

a) *Sul piano demografico.* La conseguenza essenziale sta nello squilibrio tra le classi d'età dei due sessi. Colpisce soprattutto in Tunisia le provincie del centro e del Sud. Interi villaggi si sono spopolati.

b) *Sul piano economico.* L'emigrazione di giovani riduce l'offerta di lavoro sui mercati locali in certi settori. Ne è derivata in modo cronico una mancanza di manodopera qualificata e persino quella comune nell'agricoltura, nell'edilizia e nei lavori pubblici. Le imprese nazionali hanno manifestato i loro problemi a questo proposito e le Autorità sono state indotte allora a controllare le partenze per controllare l'emigrazione di manodopera qualificata.

2. *Conseguenze nefaste per la manodopera emigrata*

Nei Paesi di immigrazione la situazione dei lavoratori stranieri è molto problematica a causa della natura dei posti di lavoro che per loro si rendono disponibili come pure per la mancanza di promozione professionale. Alcuni riguardano il loro stato di salute; nell'ambiente di lavoro la frequenza degli infortuni è elevata.

a) *Gli incidenti sul lavoro.* Le statistiche mostrano che la manodopera emigrata che occupa posti di lavoro faticosi ed insalubri è soggetta ad un tasso elevato di incidenti sul lavoro. La gravità della situazione è dovuta al fatto che gli operai vengono destinati a quei posti di lavoro senza preparazione né adattamento. Inoltre sono sottoposti a dei ritmi di attività e a delle cadenze che influenzano negativamente le loro condizioni fisiche. Questo ambiente professionale favorisce inoltre l'insorgere di alcune malattie.

b) *Le malattie professionali.* Sono legate alle condizioni di lavoro, ma l'assenza di statistiche a questo proposito non consente di avere un quadro preciso, si sa comunque che i lavoratori emigrati, anche se in buona salute, contraggono poi malattie connesse ai lavori che sono loro affidati e in modo generale alle condizioni di vita (alloggi insalubri, alcolismo indotto dall'isolamento e dalla noia, ecc...).

3. *L'arresto dei flussi migratori verso l'Europa*

a) *Cause e scopi.* Dal 1973 si assiste ad un cambiamento di atteggiamento da parte dei paesi europei nei confronti dell'immigrazione nei loro paesi, immigrazione allora composta da popolazioni venute da orizzonti diversi.

L'avversa congiuntura economica e altre difficoltà che avevano già fatto la loro comparsa (svalutazione del dollaro - crisi economica in seguito allo choc petrolifero - disoccupazione - inflazione, ecc...) hanno spinto i principali paesi d'immigrazione ad elaborare e mettere in atto una politica comune in materia d'impiego della manodopera straniera. Le grandi linee su cui si articola questa politica sono:

- stretto controllo dei movimenti migratori;
- repressione delle migrazioni abusive e clandestine con misure tendenti a espellere gli irregolari. Sono le leggi

Gol in Belgio, la legge del 9 settembre 1986 in Francia (legge Pasqua) e la legge del dicembre 1986 in Italia ¹;

— allargamento della CEE a paesi europei esportatori di manodopera (Portogallo - Spagna - Grecia) e fissazione dell'anno 1992 per la creazione di un mercato unico nell'Europa dei Dodici;

— messa in funzione di dispositivi destinati a facilitare e ad incoraggiare il ritorno dei lavoratori stranieri nei loro paesi di origine.

Queste decisioni sono state prese senza consultare e senza dare alcuni preavviso ai paesi di origine. Le motivazioni di queste restrizioni sembrano ispirate da più ordini di motivi:

— ridurre la disoccupazione degli autoctoni;

— ridurre le tensioni create dalla presenza di concentrazioni locali di immigrati;

— a lungo termine, rendere le nazioni meno tributarie della forza di lavoro straniera;

— ridurre il costo dei servizi sociali forniti dalle unità territoriali locali, ignorando che il lavoratore straniero lascia alla previdenza sociale circa il 25-30% del suo salario.

II. L'EMIGRAZIONE TUNISINA VERSO L'ITALIA: ASPETTI, DIMENSIONI E VICENDE CONGIUNTURALI

1. *Popolazione emigrata e motivazioni*

Perché ha scelto l'Italia? È la vicinanza? La somiglianza

¹ La legge 30 dicembre 1986, n. 943, « Norme in materia di collocamento e trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati e contro le immigrazioni clandestine » [N.d.T.].

dei costumi? La facilità d'espressione o meglio ancora il facile accesso senza visto?

Se tutti questi dati sono da tener presenti occorre pensare anche alle varie possibilità di lavoro che offre il paese della « RAI UNO »² all'emigrazione tunisina.

Allettati dall'abbondanza di cui fanno mostra i programmi italiani del primo canale della RAI-TV, i giovani tunisini si recano in Italia, pieni di progetti, di speranze, ma anche d'illusioni presto svanite e spesso contro la volontà di genitori, alla ricerca della fortuna.

2. *Caratteristiche della popolazione emigrata*

a) *Il volume.* Quanti sono questi tunisini immigrati? Il totale è soggetto alle fluttuazioni della congiuntura e all'aleatorietà delle stime. In questo campo le statistiche e le ricerche sono limitate e non si può far conto che sui dati disponibili forniti da fonti diverse e contraddittorie.

Il rapporto annuale³ della DGAC (Direction Générale de l'Action Continue) valuta nel 1985 la popolazione trasferita in Italia a 16.000, di cui 3.500 in posizione regolare.

Con riferimento alla regolarizzazione della posizione degli stranieri da parte delle Autorità italiane, secondo la stima della Questura (Ufficio per gli stranieri), la popolazione tunisina immigrata ammonta a 35.000 persone (aprile 1987)⁴, mentre il BIT la valuta tra 50 e 60 mila⁵.

² I programmi televisivi di « Rai 1 » sono ricevuti chiaramente a Tunisi ed hanno largo seguito [N.d.T.].

³ Fonte: ONFPTTE, Document de travail sur la situation de l'émigration tunisienne - comité technique de l'émigration (senza data).

⁴ *AL aJnouar*, settimanale in lingua araba: « 35.000 Tunisini in Italia - domani regolarizzazione della loro posizione ». Tunisi, 26 aprile 1987.

⁵ *The evolution of labour demand and supply in countries of the Mediterranean basin with special reference to the international migration in the Mediterranean con-*

Per contro, il consolato di Tunisia in Italia prende in considerazione solamente le 4.000 posizioni regolarizzate su una valutazione di circa 16.000; la prima cifra rappresenta il 90% di coloro che si sono presentati.

b) *La struttura.* Se per quanto concerne la composizione per età, si può collocare questa popolazione immigrata nella fascia 18-30 anni, la distribuzione per categoria socio-professionale è invece più precisa.

Gli immigrati si ripartiscono, secondo le fonti tunisine ⁶, nei seguenti rami di attività economica:

Categoria socio-professionale	V.A	%
Pesca	5.000	30,5
Agricoltura	3.000	18,3
Edilizia	2.500	11,6
Industria alberghiera e ristorazione	1.500	9,9
Impieghi domestici	1.500	9,9
Commercio dell'abbigliamento	1.500	9,9
Diversi	1.500	9,9
Totale	16.500	100

c) *Ripartizione degli emigrati secondo le regioni.* Dove sono? Li si trova soprattutto in Sicilia, dove se ne contano 10.000. Sono inegualmente dispersi sul territorio italiano, *particolarmente* nel mondo rurale. Perché?

In Sicilia e nelle campagne italiane si sentono più a loro agio.

È più facile trovarvi una sistemazione, vi sono meglio inseriti, informati, consigliati dai corregionali, più anziani, ed anche più esperti di loro.

ference on labour 23-24 March 1987 a Tunis. Market policies, Tunis, 23-24 March 1987.

⁶ Fonte: ONFPTEE, Document de travail sur la situation de l'émigration tunisienne - comité technique de l'émigration (senza data).

L'esistenza di cinque « Amicale des Tunisiens »⁷ contribuisce anche alla scelta di stabilirsi in Sicilia.

A Palermo, raggiungono il numero di 2.000, suddivisi fra Canicattì, Augusta, Ribera, Castelvetroano⁸.

Questa scelta ha una giustificazione. I Siciliani sono dei grandi emigranti e lasciando la Sicilia, lasciano liberi anche dei posti di lavoro che restano liberi nonostante i 300.000 disoccupati siciliani di cui 75.000 a Palermo. Dove lavorano, gli immigrati tunisini? Nell'agricoltura o alla raccolta delle olive, dell'uva, delle arance; la coltivazione dei carciofi sembra attirarne parecchi e qualificati.

Il sistema d'irrigazione, la cultura sotto le serre, consentono di acquisire tecniche moderne a chi cerca una formazione; ma dà la stabilità e soprattutto la sicurezza giacché la campagna serve loro di rifugio. Sono lontani dalle angosce poliziesche delle città.

Sulla costa, a Mazzara del Vallo, vengono impiegati nella pesca moderna.

Quest'attività interessa gli emigrati del Sahel tunisino, soprattutto i figli dei pescatori.

Il commercio, l'industria alberghiera, come pure la ristorazione attirano gli emigrati che si mettono sia per loro conto, sia alle dipendenze di datori italiani interessati ai turisti tunisini. Fra le altre occupazioni vi è infine la vendita di tappeti, lampadari, apparecchi elettrodomestici.

3. *Emigrati tunisini ed effetti della legge 1987*⁹

Quali sono gli effetti della legge italiana relativa alla re-

⁷ Associazioni di Tunisini [N.d.T.].

⁸ Invece, in effetti, Canicattì e Ribera sono in provincia di Agrigento, Augusta è in provincia di Siracusa e Castelvetroano nella provincia di Trapani [N.d.T.].

⁹ Si tratta della già citata legge 30 dicembre 1986, n. 943 che è entrata in vigore il 28 gennaio 1987 [N.d.T.].

golarizzazione della situazione degli emigrati?

Prima di sviluppare questo punto, ci si può chiedere quali sono i motivi di questa legge:

— tendenza ad attribuire agli stranieri l'introduzione di fenomeni come il terrorismo, la diffusione della droga, dell'aids, del fanatismo religioso, ecc..

Tutti questi elementi hanno spinto gli Europei in generale a prendere delle misure volte a limitare la presenza sul loro territorio di emigrati. Movimenti favorevoli all'espulsione degli stranieri hanno fatto un'ingresso folgorante sulla scena politica europea. In Francia, la questione dell'immigrazione è al centro della campagna per le elezioni presidenziali e può avere un'influenza decisiva sul suo esito. Sono comunque sempre incombenti delle misure, si sono avviati dibattiti e vengono formulate nuove idee coordinate a livello europeo in seno al gruppo di Trevi che riunisce i ministri dell'interno dei Dodici.

Per quanto riguarda l'Italia, il parlamento ha promulgato una legge nel gennaio 1987 ¹⁰: « legge 943 »; si tratta di una legge « progressista » se confrontata con le altre leggi europee, giacché ha promesso di regolarizzare la posizione di tutti gli emigrati in modo umano. Tuttavia, dopo numerose proroghe, questa legge si dimostra un fallimento. Il suo scopo era preciso:

— registrare tutti i residenti immigrati sul territorio nazionale mettendo fine al soggiorno degli irregolari, proteggere gli emigrati contro lo sfruttamento dei datori di lavoro.

Se questo era l'obiettivo, non sembra che sia stato raggiunto. La ragione è semplice: poiché l'ingresso in Italia è

¹⁰ *Ibidem.*

senza visto, gli espulsi possono ritornare e la clandestinità continua.

D'altra parte il numero di domande di sanatoria e/o regolarizzazione presentate in seguito alla nuova legge non ha superato le 100.000 unità, mentre le statistiche segnalano più di un milione di immigrati la cui posizione necessita di regolarizzazione.

Per quel che riguarda i Tunisini, il numero delle domande di regolarizzazione è di 7.511¹¹. Il che pone i Tunisini al secondo posto dopo i Marocchini.

Il fallimento di questa legge è dovuto per la maggior parte — se non ne è la sola causa — all'opposizione manifestata dai datori di lavoro. Questi ultimi hanno rifiutato sin dall'inizio e in modo categorico l'applicazione di questa legge e si sono impegnati a combatterla. Perché? La registrazione dell'immigrato dipende da un contratto di lavoro¹² che il datore non è disposto a rilasciare per sottrarsi al versamento di quote per oneri sociali e di altre prestazioni derivanti da obblighi previsti dalle convenzioni. E ciò accade solo sulla base di un accordo esplicito o implicito fra datori di lavoro e Stato perché la manodopera immigrata costituisce, per il paese che la riceve, la soluzione più economica finché l'immigrante è dominato, abituato ad un livello di vita molto modesto, finché si piega alle condizioni di lavoro esistenti, accetta, benché senza entusiasmo, certi lavori sgradevoli meno accettati dagli autoctoni e meno remunerati.

Così il salariato immigrato diventa molto redditizio giacché il suo costo è quasi nullo, dato che la formazione del salariato nazionale costa invece parecchi anni e impor-

¹¹ Giornale tunisino: ASSABAH del 27 agosto 1988.

¹² La regolarizzazione poteva essere richiesta, oltre che su iniziativa dei datori di lavoro, anche su richiesta dei lavoratori disoccupati residenti o dimoranti in Italia, a qualsiasi titolo, alla data di entrata in vigore della legge [N.d.T.].

tanti investimenti. Alcune cifre basteranno per dimostrare ciò che si è detto.

Un operaio immigrato lavora più di 12 ore al giorno per al massimo 30 mila lire senza alcuna protezione sociale, mentre un operaio nazionale che fa lo stesso lavoro non fa più di 6,5 ore al giorno per 60 mila lire, cioè il doppio.

La legge non soddisfa gli immigrati. Arreca danno soprattutto all'operaio agricolo che conosce la stagionalità e quindi si rifugia nel lavoro clandestino.

Altre soluzioni gli si offrono: il matrimonio con un'italiana per sfuggire all'insicurezza e garantirsi un minimo di stabilità.

4. *Migrazioni e condizioni di vita*

Preso fra le disposizioni di legge, la scarsa disponibilità dei datori di lavoro e l'ostilità dell'ambiente locale, l'emigrato tunisino trova tuttavia del lavoro: sia esso stagionale o altro, come mai?

Malgrado i 2,47 milioni di disoccupati italiani nel 1985, cioè il 10,7% della popolazione attiva, c'è posto per i lavoratori tunisini.

Le imprese italiane che avviano al lavoro questi immigrati hanno tendenza ad aggirare la pressione sindacale e la regolamentazione delle leggi italiane del 1966, del 1968 e del 1970 favorevoli agli immigrati in cerca di protezione.

La diffusione del terziario nell'economia italiana soprattutto nelle zone industriali, spinge la popolazione attiva italiana a optare per impieghi più remunerati lasciando i lavori faticosi poco apprezzati o peggio ingrati, soprattutto quelli dell'edilizia e dell'agricoltura, agli operai tunisini.

Da ciò deriva, anche a causa dei pregiudizi, un'opinione preconcepita dell'operaio tunisino.

a) *Organizzazioni sindacali e immigrazione.* Alcune organizzazioni sindacali, anche le più progressiste, prese da

timore della disoccupazione, prendono per strategia o spinta della base delle posizioni neo-malthusiane.

I sindacati nazionali mal sopportano che gli immigrati condividano con la forza di lavoro autoctona proprietà collettive. I sindacati sensibili alla solidarietà internazionale temono di vedere il padronato preferire la manodopera straniera perché docile e poco esigente. Quanto all'opinione pubblica, questa mentalità è sapientemente alimentata dai « media » dei partigiani di un certo egoismo. In ogni immigrante l'opinione pubblica vede un concorrente, tanto più indesiderabile in quanto è difficile assimilarlo, al contrario dell'immigrato spagnolo o irlandese, a causa della sua peculiarità religiosa.

Questo clima di sospetto fa di lui un concorrente potenziale dell'autoctono italiano e diventa perciò oggetto di una persecuzione: non si conserva di lui che l'immagine del venditore ambulante, del venditore di sigarette piuttosto che quella dell'operaio serio e cosciente che, sotto la pressione degli avvenimenti, si vede spinto verso la delinquenza perché giovane, vulnerabile senza esperienza.

Alcune organizzazioni di beneficenza, coscienti di questi traumi conseguenti all'espatrio, vanno in loro soccorso sotto diverse forme: servono loro pasti caldi come pure forniscono coperte durante la stagione invernale.

In questo clima, come si ritrova il Tunisino, come si comporta? Attirato dalla prospettiva di una vita migliore, si sente proiettato in un ambiente fisico e sociale che non conosceva spesso se non per sentito dire.

La lingua, il clima, la cucina, tutta la morfologia sociale suscita in lui dei riflessi di difesa dapprima, di attacco poi.

Subendo costrizioni e grettezze amministrative e poliziesche, è portato, soprattutto quando la circostanza lo esige, alla rivendicazione.

Sradicato, nostalgico, in miseria e privato dei suoi déi è sottomesso alla coercizione dei poteri pubblici, dei sinda-

cati e dell'opinione pubblica che trascurano di apprezzare i suoi sforzi nel processo di sviluppo del paese che lo accoglie. Stanchi di « portare la loro miseria fiera », lontano dalla loro famiglia si rifugiano chi nell'alcool, chi nel matrimonio misto, chi nella delinquenza, nella religione o meglio ancora nella rivendicazione e lo sciopero, solo se il sindacato venisse a stimolare la loro combattività.

5. *Quadro giuridico*

Davanti ad una situazione inquietante ed allarmante, i due Governi, tunisino e italiano, sono stati indotti a concludere delle convenzioni bilaterali.

Una prima in materia giudiziaria che data 15 novembre 1968, una seconda nel campo della tutela sociale è stata conclusa il 7 dicembre 1984. Le disposizioni di questa convenzione in materia di previdenza sociale concernono le assicurazioni sociali e il diritto agli assegni familiari.

Un progetto di convenzione consolare è in corso.

6. *Emigrazione e cooperazione*

Sembra che ci si incammini verso una soluzione più adeguata del problema emigrazione e che venga a collocarsi nel quadro della cooperazione e della solidarietà.

a) *Formazione e assistenza.* Per diminuire la pressione di questo flusso migratorio verso l'Italia e per incoraggiare la popolazione a restare nel proprio territorio sono in corso di realizzazione alcuni progetti che favoriscono la cooperazione italo-tunisina di cui sono beneficiari:

— la « Famille productive ».

3100 famiglie diseredate sono beneficiarie di questo progetto che è iniziato nel marzo 1986 grazie a un dono italiano di 57 miliardi di lire.

A ciò si aggiunga la somma di 24 miliardi di cui l'88% è versato dal Governo italiano nell'ambito di questo pro-

getto comune, a parecchie voci: si tratta di aiutare i piccoli agricoltori a praticare l'allevamento ovino, caprino, al fine di elevare il loro reddito per raggiungere 1.200 dinari tunisini all'anno.

— Altre famiglie di agricoltori sono chiamate a dedicarsi all'apicoltura e all'allevamento del pollame per giungere ad un reddito annuo di 700 dinari tunisini.

— Il programma riguarda anche gli artigiani tradizionali, e ciò nel quadro di aiuti ad una formazione adeguata, e grazie alla creazione di un centro di formazione di tessitura per giovani ragazze delle aree rurali, centro interamente attrezzato dall'Italia.

Questa cooperazione italo-tunisina volta a qualificare la manodopera tunisina perché non senta più la necessità di espatriare, va nella direzione delle attese della popolazione, che secondo ricerche empiriche non vede di buon occhio l'emigrazione all'estero.

III. CONCLUSIONE

Considerata, analizzata in modo diverso, l'emigrazione dei Tunisini nei paesi mediterranei fra cui l'Italia, campo della nostra indagine, pone finalmente e realmente il problema dello sviluppo delle relazioni dei due paesi sotto una luce nuova, quella della cooperazione Nord-Sud, del trasferimento della tecnologia. Ciò risparmierebbe ai nostri giovani e alle loro famiglie tanti disagi e traumi, in assenza di un titolo al lavoro, oggetto di tante transazioni patronali pregiudizievoli alla cooperazione; cooperazione che ha dato luogo a una conferenza sulle politiche del mercato del lavoro ed il merito di quest'iniziativa spetta all'Italia¹³.

¹³ Conférence sur les politiques du marché de l'emploi; Gammarth (Tunis), 23-24 mars 1987.

Si può anche concludere chiedendo che i paesi di accoglienza e di partenza che impegnano la loro responsabilità a tutti i livelli, mettano ancor più l'accento sulla dimensione umana piuttosto che considerare la politica dell'emigrazione unicamente in termini di profitto.

